

Fondazione Bruno Kessler

Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento

Quaderni, 96

I lettori che desiderano informarsi
sui libri e sull'insieme delle attività
della Società editrice il Mulino
possono consultare il sito Internet:
www.mulino.it

La guerra come apocalisse
Interpretazioni, disvelamenti, paure

a cura di
Marco Mondini

Società editrice il Mulino

Bologna

FBK - Istituto Storico Italo-Germanico

Redazione e impaginazione:
Editoria FBK

Traduzioni:
Anna Zangarini

La GUERRA

come apocalisse : interpretazioni, disvelamenti, paure / a
cura di Marco Mondini. - Bologna : Il Mulino, 2016. - 266 p. : ill. ; 22 cm. -
(Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderni; 96)

Nell'occh.: Fondazione Bruno Kessler

ISBN 978-88-15-26768-9

1. Guerra mondiale 1914-1918 nella letteratura 2. Guerra mondiale
1914-1918 nell'arte 3. Guerra mondiale 1914-1918 - atteggiamento degli
intellettuali I. Mondini, Marco

940.3 (DDC 22.ed)

Scheda bibliografica: FBK - Biblioteca

Il presente volume è pubblicato con il contributo della Provincia autonoma
di Trento

ISBN 978-88-15-26768-9

Copyright © 2016 by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti
sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotoco-
piata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o
mezzo – elettronico, meccanico, reprografico, digitale – se non nei termini
previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore. Per altre informazioni si
veda il sito www.mulino.it/edizioni/fotocopie

Sommario

Introduzione, di Marco MONDINI	p. 7
Guerre di fantasia e fantasie di guerra tra Otto e Novecento, di Fortunato MINNITI	15
La dinamica della distruzione. Cultura e uccisioni di massa nella Prima guerra mondiale, di Alan KRAMER	43
L'utopia universalista alla prova dei nazionalismi. La massoneria e la Grande Guerra, di Fulvio CONTI	63
Scritture dell'apocalisse. La Grande Guerra come rivelazione negli scrittori di testimonianza italiani, di Marco MONDINI	91
Affrontando l'apocalisse. Marinetti, il Futurismo e la Grande Guerra, di Selena DALY	113
Guerre dimenticate. Le testimonianze dei trentini nella memorialistica popolare, di Quinto ANTONELLI	127
Guerra, sacrificio e apocalisse in «A Fable» di William Faulkner, di Giorgio MARIANI	143
Apocalisse, testimonianza e tragedia. I soldati francesi della Grande Guerra, di Leonard V. SMITH	155

Predicare l'«Apocalisse» al tempo della Grande Guerra. Il caso di don Angelo Roncalli, di Sante LESTI	p. 179
L'eredità infranta. Gli storici dell'arte di fronte all'apocalisse armata, di Marta NEZZO	197
Cronache del dopobomba. Il cinema italiano e ciò che resta della violenza, di Alessandro FACCIOI	217
«Gli ultimi giorni dell'umanità». La letteratura dell'apocalisse di Karl Kraus, di Maurizio CAU	233
Indice dei nomi	259

Introduzione

di *Marco Mondini*

«In Europa si respirava aria di guerra», ha sostenuto nelle sue memorie Luigi Albertini, ricordando gli ultimi vagiti di quell'illusoria stagione di pace che Stefan Zweig avrebbe poi definito, con molto rimpianto (e non senza qualche pregiudizio) «l'età dell'oro della sicurezza»¹. Certo, nell'estate 1914 la maggior parte dei diplomatici, dei capi di stato, dei ministri, dei parlamentari, dei giornalisti condivideva l'ottimistica convinzione che un conflitto europeo generalizzato fosse, nel futuro prossimo, possibile ma improbabile². Ma gli indizi per capire come Albertini non ragionasse solo col senno di poi sono abbondanti. È vero che, all'alba del XX secolo, il Vecchio Mondo era percorso da aneliti a realizzare l'utopia di una civilizzazione senza guerre e da fosche previsioni sulle inutili distruzioni a cui avrebbe portato una conflagrazione tra le principali potenze. Ma allo stesso tempo fiorivano i richiami all'eticità del conflitto, e addirittura alla sua «desiderabilità»: invocazioni che spesso andavano ben oltre il tradizionale canone retorico della guerra come laboratorio positivo delle virtù collettive (la guerra come tribunale dei popoli) e individuali (la battaglia come forgia del cittadino maschio)³. La

¹ L. ALBERTINI, *Vent'anni di vita politica*, II/1: *L'Italia nella Guerra mondiale. La crisi del luglio 1914, la neutralità e l'intervento*, Bologna 1951, p. 1; S. ZWEIG, *Il mondo di ieri. Ricordi di un europeo*, Milano 1994 (ed. orig. 1944).

² H. AFFLERBACH, *The Topos of Improbable War in Europe before 1914*, in H. AFFLERBACH - D. STEVENSON (edd), *An Improbable War? The Outbreak of World War I and European Political Culture before 1914*, New York - Oxford 2012, 2007¹, pp. 162-182.

³ M. MONDINI, *Narrated Wars. Literary and Iconographic Stereotypes in Historical Accounts of Armed Conflict*, in M. MONDINI - M. ROSPOCHER (edd), *Narrating War. Early Modern and Contemporary Perspectives* (Annali

discussione su come sarebbe stata la prossima guerra fioriva da anni in Europa, sia come genere letterario, sia come tema prediletto di un'intensa produzione saggistica. Ai dilettanti (ma assai accurati, nel loro pessimismo) visionari come Jan Bloch, con il suo celeberrimo *La guerra futura* (1897), la baronessa austriaca Bertha von Suttner, premio Nobel per la pace nel 1905, o Norman Angell con *La grande illusione* (1910), che avevano descritto con straordinaria accuratezza i pericoli della nuova tecnologia bellica, si contrapponeva una folta schiera di tecnici, dal generale prussiano Colmar von Goltz in avanti, tanto accurati nella pubblicazione delle proprie analisi tecniche quanto ottimisti nelle previsioni sulla facile distruzione del nemico, grazie a piani di battaglia invariabilmente efficaci e rapidi che la pratica della campagna estiva del 1914 avrebbe immancabilmente smascherato⁴. La vulgata darwinista, che spingeva a vedere nella vita umana e nelle relazioni internazionali altrettanti campi di applicazione della competizione per l'esistenza al fine di raggiungere forme più evolute, giocava un suo ruolo fondamentale nel favorire una visione naturalistica della guerra. Anche se l'amore per la violenza in quanto espressione vitale rimase perlopiù confinato ai rappresentanti delle avanguardie letterarie e artistiche (una pattuglia relativamente sparuta tra cui spiccavano i futuristi italiani), l'ansia della *struggle for life* attraversava ogni settore della cultura, tanto da influenzare in modo determinante persino la *fiction*, rinverdendo il successo del popolare filone narrativo fantascientifico (o precocemente ucronico) dedicato all'invasione o alla guerra futura⁵. Il largo successo internazionale di un'opera come *Degenerazione* (*Entartung*, 1892) del sociologo (medico e giornalista) ungherese Max Nordau, con il suo impasto di teorie pseudo-scientifiche, testimonia efficacemente il clima ossessivo che allignava nell'Europa alla

dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Contributi/Beiträge, 28), Bologna - Berlin 2013, pp. 11-30.

⁴ G. KRUMEICH, *Vorstellungen vom Krieg von 1914*, in S. NEITZEL (ed), *1900. Zukunftsvisionen der Grossmächte*, Paderborn 2002, pp. 173-186; R. HAMILTON - H. HOLGER (edd), *War Planning 1914*, Cambridge 2010.

⁵ I.F. CLARKE (ed), *The Tale of the Next Great War*, Syracuse NY 1995.

svolta tra i due secoli a proposito della progressiva decadenza morale e razziale della civiltà⁶.

Nel pieno della cosiddetta *belle époque*, i testi a favore della guerra, come soluzione imposta dalla natura per arrestare il declino della specie e favorire la selezione, finirono per occupare uno spazio molto vistoso nel mercato editoriale europeo, soprattutto quando si intrecciarono con le riflessioni sull'epoca nuova aperta dalla devastante vittoria tedesca del 1870⁷. Il misto di paura, repulsione e ammirazione suscitato dall'affermazione del nuovo Impero germanico, che caratterizzò le più diverse posizioni dei commentatori, fu alimentato da una lettura che potremmo definire «antropologizzante» della campagna del 1870-1871: la vittoria aveva arriso alla nazione «migliore», non solo tecnicamente più preparata, e, ancor di più, a quella più vitale. Specularmente, la sconfitta aveva dimostrato non solo gli errori nella preparazione militare (peraltro ampiamente discusse da una folta letteratura specialistica) ma le tare di una nazione decaduta, o in procinto di avviarsi ad un inarrestabile declino⁸. Il dibattito internazionale che si aprì allora sul «militarismo», a proposito di quale fosse il migliore rapporto tra potere civile e militare, e sul corretto grado di militarizzazione delle società, ossia sulla capacità di preparare e affrontare un conflitto moderno in cui si sarebbero forzosamente misurate tutte le risorse e la volontà delle comunità umane, rivela ancora oggi la convinzione pervasiva per molti europei a cavallo tra i due secoli di vivere in una nuova era di guerre che avrebbero determinato i destini e la sopravvivenza delle nazioni⁹. Non sorprende allora che,

⁶ D. PICK, *Faces of Degeneration: A European Disorder 1848-1918*, Cambridge 1989.

⁷ D. PICK, *La guerra nella cultura contemporanea*, Roma - Bari 1994 (ed. orig. 1993).

⁸ C. DIGEON, *La crise allemande de la pensée française (1870-1914)*, Paris 1959.

⁹ D. STEVENSON, *Armaments and the Coming of War. Europe 1904-1914*, New York 1996; M. MONDINI, *Militarismo e militarizzazione. Modelli nazioni nel rapporto tra armi e politica nell'Europa contemporanea*, il numero monografico curato da M. MONDINI, *Armi e politica. Esercito e società nell'Europa*

quando scoppiò, la guerra fosse diffusamente percepita come un'apocalisse, nel bene e nel male. La guerra fu il suicidio terminale della migliore delle civiltà possibili, come avrebbe scritto Freud, che nello sgretolamento della civiltà europea del 1914 vedeva la matrice del mondo totalitario che l'avrebbe costretto, lui ebreo cosmopolita, all'esilio dalla sua Vienna. Per altri versi, essa rappresentava una straordinaria occasione per iniziare una nuova era, secondo gli entusiastici slogan di una vasta galassia di pubblicisti, artisti, giovani. In molti di costoro, peraltro, la realtà della guerra fece rapidamente aggio sul discorso o l'immaginario della guerra: diversi, tra gli intellettuali e gli artisti che assaporarono l'esperienza del fronte, sperimentarono una profonda disillusione che portò alcuni (tra quelli che sopravvissero) a convertirsi su posizioni radicalmente pacifiste, o rivoluzionarie.

Ancora oggi gli studiosi più sensibili all'evoluzione dei rapporti di potere tra gli stati, alla diplomazia e alle velleità di potenza dei protagonisti della crisi del 1914 insistono (non senza qualche ragione) sulla centralità del quadro internazionale, sull'influenza dei «tecnici» al comando dei diversi eserciti e sull'irresponsabilità di alcuni leader politici nelle posizioni chiave¹⁰. Ma la storiografia specialistica ha ormai dimostrato, attraverso un dibattito lungo un quarto di secolo riattualizzato dal grande appuntamento del Centenario, che la «strada per Sarajevo» era lastricata soprattutto di ossessive, a volte psicotiche (e per molti versi oggi incomprensibili) attese messianiche di una conflagrazione armata decisiva per il futuro del continente, della società e, per certi versi, dell'umanità intera¹¹. Che proprio i professionisti deputati a condurre le nazioni in armi sul campo di battaglia fossero tra coloro che

contemporanea, in «Memoria e Ricerca», 2008, 28, pp. 5-105, in particolare pp. 9-25.

¹⁰ Ad esempio T.G. OTTE, *July Crisis. The World's Descent into War, Summer 1914*, Cambridge 2014.

¹¹ Si vedano, pur nella diversità delle interpretazioni, C. CLARK, *I sonnambuli. Come l'Europa arrivò alla Grande Guerra*, Roma - Bari 2013 (ed. orig. 2012); J. LEONHARD, *Die Büchse der Pandora. Geschichte des Ersten Weltkriegs*, München 2014; G. KRUMEICH, *Juli 1914. Ein Bilanz*, Paderborn 2014.

della guerra futura avevano compreso meno, per ignoranza, superficialità e soprattutto per l'obsolescenza di una dottrina militare vecchia di decenni, fu solo uno dei tanti paradossi della «catastrofe originaria del Ventesimo secolo»¹².

Investigare e raccontare le diverse forme assunte dalle multiformi attese, dalle profezie, dalle paure e dalle speranze legate in particolare al primo conflitto mondiale è lo scopo di questo volume. Esso riprende e idealmente conclude un dibattito più ampio avviato dagli studiosi di diverse discipline (storici, storici dell'arte, storici della letteratura, specialisti di conflitti e di chiese, di cinema e di arti figurative) che dal 15 al 17 ottobre 2014 si erano riuniti a Trento presso la Fondazione Bruno Kessler di Trento in occasione della LVI Settimana di Studio dell'Istituto Storico Italo-Germanico dedicata a «La guerra come apocalisse. Interpretazioni, disvelamenti, paure». L'idea di quel convegno, organizzato e diretto da Oliver Janz, Gustavo Corni e da chi scrive, era nata all'interno del gruppo di ricerca «1914-1918. Trentino, Italia, Europa», attivo dall'anno precedente grazie ad un finanziamento triennale della Provincia autonoma di Trento, e animato dalla specifica volontà di aprire il dibattito italiano ai contributi più originali della storiografia culturale e sociale sulla guerra¹³. Era convinzione ferma degli organizzatori che il miglior approccio per comprendere il significato del primo conflitto mondiale fosse rappresentato dall'analisi delle radici culturali profonde e delle eredità lasciate in un ampio spettro della vita europea, dalle arti alla psicologia collettiva, dall'organizzazione dello Stato alle nuove forme della politica di massa. L'ampio spettro dei temi proposti per la discussione rifletteva così la volontà di

¹² Cfr. H. AFFLERBACH, *Falkenbayn. Politisches Denken und Handeln im Kaiserreich*, München 1994; L. SONDHAUS, *Franz Conrad von Hötzendorf*, Gorizia 2003; G. SHEFFIELD, *The Chief. Douglas Haig and the British Army*, London 2011; R. PORTE, *Joffre*, Paris 2014.

¹³ Il progetto «La prima guerra mondiale 1914-1918. Trentino, Italia, Europa», frutto della collaborazione fra l'Istituto Storico Italo-Germanico e il Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento, 2013-2016, è consultabile al sito <https://isig.fbk.eu/it/progetti/la-prima-guerra-mondiale-1914-1918-trentino-italia-europa>

non chiudersi né in prospettive specialistiche né nei confini, storiograficamente angusti, delle periodizzazioni nazionali. Ai relatori venne chiesto di confrontarsi con l'accezione di guerra come «apocalisse» attraverso il XIX e il XX secolo, restituendo i significati di questa pratica discorsiva nei diversi campi della cultura occidentale e soprattutto facendo giustizia dell'immagine, ancora troppo comune, che la percezione di un conflitto più o meno immane producesse solo angosce e terrore. La straordinaria distanza nel rapporto con la guerra, le armi e persino la morte della «generazione 1914» rispetto alla nostra sensibilità di europei nati dopo il 1945 (e soprattutto dopo la svolta mentale degli anni Sessanta) è stata uno dei punti comuni più proficui nel corso del convegno e del ricco dibattito tra gli autori dei saggi che è seguito nei mesi successivi. Delle intense giornate dell'ottobre 2014 questo volume restituisce oggi la parte più specificamente dedicata al primo conflitto mondiale, in una prospettiva che spazia dalla letteratura colta alla dottrina dei militari, dalla memorialistica popolare all'arte delle avanguardie, dal cinema alla predicazione religiosa.

Questo volume rappresenta un approdo finale in molti sensi. Dal 2013 al 2016 ho avuto il privilegio di coordinare i lavori del gruppo «1914-1918» all'ISIG: vorrei ringraziare ancora una volta per il sostegno i direttori della ricerca, Paolo Pombeni e Gustavo Corni, e i collaboratori del progetto, Simone Bellezza, Francesco Frizzera, Anna Grillini, Alessandro Salvador.

Come tutte le iniziative dell'Istituto Storico Italo-Germanico sotto la direzione di Paolo Pombeni (2010-2016), anche il convegno «La guerra come apocalisse» è stato il frutto di un lavoro comune: Giovanni Bernardini e Maurizio Cau vi hanno preso parte come relatori apportando il prezioso contributo della loro curiosità intellettuale e dei loro studi, ma tutti i colleghi e gli amici dello staff di ricerca hanno concorso all'ideazione e alla realizzazione dell'evento. Un grazie particolare a Gabriele D'Ottavio, Claudio Ferlan, Massimo Rospocher e Fernanda Alfieri, che mi hanno fornito molteplici spunti e suggerito nomi di studiosi interessati al tema. La discussione vivace che ha caratterizzato le giornate dell'ottobre 2014 a Trento è nata anche dal concorso di alcuni colleghi e amici

che si sono assunti l'onere di presiedere le sessioni del convegno e di introdurre con relazioni dense e stimolanti: Jörn Leonhard, Emilio Gentile, Alberto Melloni, Leonard Smith, Alan Kramer e Andrea Graziosi. Naturalmente, nessun appuntamento scientifico all'ISIG sarebbe possibile senza il prezioso lavoro di Antonella Vecchio e Elisabetta Lopane.

Questa pubblicazione uscirà quando Paolo Pombeni avrà cessato il suo mandato di direttore dell'Istituto Storico Italo-Germanico che ha retto per sei anni permettendoci, attraverso un lavoro indefesso, di svolgere al meglio il nostro mestiere di storici. Mi sia concesso qui di tributargli un ringraziamento particolare. Paolo non è stato solo il migliore dei direttori, ma anche un compagno di discussioni, un consigliere critico e generoso, e soprattutto un amico.

Guerre di fantasia e fantasie di guerra tra Otto e Novecento

di *Fortunato Minniti*

1. *Una guerra fantastica*

Il compito di preparare, combattere e vincere la guerra del futuro non è impegno esclusivo degli Stati Maggiori. Ad essi si aggiungono altre figure che immaginano e propongono una guerra fantastica, possiamo chiamarla così, collocata avanti nel tempo, dove le profezie diventano, a volte, indovinate previsioni.

La guerra fantastica appare dopo il 1870 per assumere caratteristiche diverse alla metà degli anni Novanta e rimanere attuale sino al 1914. È combattuta strenuamente dagli scrittori che non si limitano ad elaborare a volte divertenti, a volte angosciose ipotesi controfattuali rispetto agli equilibri internazionali del momento, ma vanno oltre. Suggestiscono che sia non la guerra del futuro ma l'imminente futuro della guerra a essere oggetto di riflessione, a causa del paese venir meno della relazione positiva tra progresso scientifico e tecnico e destino dell'umanità.

Le grandi svolte della politica internazionale¹ offrono agli scrittori – e ai loro lettori – nuovi stimoli, e questo avviene soprattutto di fronte al salto di qualità nella condotta delle operazioni di guerra dovuto a uno sviluppo tecnologico che permette di inventare armi e mezzi straordinari quanto i risultati attribuiti al loro impiego. Risultati che però cambiano guerra e mondo quasi sempre in peggio e, in qualche caso,

¹ I.F. CLARKE, *Voices Profesying War. Future Wars 1763-3749*, Oxford - New York 1992, pp. 94-100, 113.

offrono visioni volutamente scioccanti per numero di vittime e modalità del loro accumulo.

A causa della contraddizione esistente nell'interpretazione come catastrofe della modernità o come acceleratore della stessa, la guerra è comunque generalmente accettata ed ha una funzione sociale e politica positiva. Senza guerra non esiste lo Stato, insegna Heinrich von Treitschke ai suoi studenti di Berlino². Ma alla conclusione di alcune delle guerre immaginarie che qui ci interessano lo Stato scompare.

2. «*I am speaking of your future, which for me is history. I know what is going to happen to you, since for me it has already happened*»³

Non è complicato come sembra il punto di osservazione di chi tenta di prevedere il futuro attraverso una fittizia ricostruzione del passato, se questo, come nella citazione di Hay, è immaginario quanto l'altro e, travestito da storia, cerca di dare peso a una letteratura che altrimenti stenterebbe ad essere presa in seria considerazione⁴. In realtà la previsione riguarda sempre il presente, mascherato da futuro per garantire così agli autori la massima libertà di espressione.

La guerra a venire è dapprima localizzata, poi, sempre più spesso, generale, infine apocalittica, frutto dell'esercizio della fantasia da parte di militari, giornalisti, scrittori e illustratori di libri, attivi e molto letti in Europa e negli Stati Uniti.

² *Ibidem*, pp. 113, 117, e J.J. SHEEHAN, *L'età post-eroica. Guerra e pace nell'Europa contemporanea*, Roma - Bari 2009 (ed. orig. 2008), pp. 5-6. Cfr. anche D. PICK, *La guerra nella cultura contemporanea*, Roma - Bari 1994 (ed. orig. 1993), pp. 123-125.

³ W.D. HAY, *Three Hundred Years Hence or a Voice from Posterity*, London 1881.

⁴ Una analisi teorica dell'ucronia e critica di alcuni testi citati più avanti si trova in V. BALESTRA, *Origini dell'ucronia. La letteratura contro la storia*, tesi di dottorato in Letterature moderne, comparate e postcoloniali, Università di Bologna, XXIV ciclo, 2013 (rel. prof. F. Amigoni).

Tale letteratura, di qualità e successo ovviamente molto diversi, ottiene i risultati attesi: sollecita l'interesse di un'opinione pubblica già attenta ai fattori della potenza militare; la rende sempre più ricettiva all'idea della inevitabilità dello scontro epocale; soprattutto, diffonde quell'idea tra i giovani di più generazioni. Tra l'élite e il ceto medio, e più avanti, dove esistono, le fasce alfabetizzate delle classi popolari, circolano racconti, romanzi, incisioni, tavole a colori che descrivono un mondo in cui nel futuro immediato o lontano si combattono guerre senza quartiere.

Sostengono la diffusione di questa letteratura tre fattori: uno scenario internazionale conflittuale, alimentato da una politica estera accompagnata dalla modernizzazione di istituzioni e forze militari; un sistema politico che favorisce la libera espressione del pensiero attraverso la stampa, la quale dispone di nuovi mezzi che consentono di raggiungere a più basso costo un numero di lettori in aumento; infine una attesa crescente di cambiamento politico e sociale fondato sul progresso⁵, che appare libero da condizionamenti negativi, anche quando produce strumenti di morte, peraltro molto ambiti, oppure allarma, ed è un segnale significativo, qualche nobile spirito.

Tra le conseguenze la prima è una crescente diffusione nell'opinione pubblica delle paure e dello spirito aggressivo⁶ che le storie delle guerre a venire diffondono da ogni pagina. Si aggirano fantasmi di guerra nell'«epoca bella della modernità trionfante»⁷, negli anni della lunga pace europea sempre meno sicura, se mai è stata tale, tanto che è apprezzabile la sua definizione come «prima guerra fredda»⁸. I fantasmi di carta dovrebbero suscitare paura, che tutto sommato è poca, e insieme attrazione, che invece è tanta. Si apprezzano l'una e l'altra soprattutto quando l'esercizio creativo dell'autore non

⁵ C.D. EBY, *The Road to Armageddon. The Martial Spirit in English Popular Literature 1870-1914*, Durham - London 1987, p. 4.

⁶ *Ibidem*, pp. 8, 9, 37.

⁷ E. GENTILE, *L'apocalisse della modernità*, Milano 2008, *passim*.

⁸ I.F. CLARKE, *Voices Profesying War*, p. 1.

solo assicura conquiste nazionali ambite, oppure promette la salvezza malgrado le minacce siano gravi, ma sfrutta con astuzia acquisizioni nuove oppure imminenti, o anche soltanto probabili, della scienza e della tecnica.

Le innovazioni degli armamenti dovute ai progressi della siderurgia, della chimica, della meccanica e dell'organizzazione della produzione industriale mettono a disposizione tutti insieme, in un quarto di secolo appena, fucili a ripetizione e mitragliatrici, cannoni e corazze d'acciaio, esplosivi ad alto potenziale, motori a scoppio e a turbina di varia potenza. Infine permettono la conquista rivoluzionaria, in primo luogo sul piano culturale, poi su quello tecnico e militare, della dimensione verticale dello spazio, ora percorribile sotto e sopra la superficie del mare e al di sopra di quella della terra da parte di sommergibili, dirigibili e aerei.

Sembra a volte che tutti questi ordigni non bastino e allora quello che non progettano gli ingegneri lo inventano gli scrittori, capaci di costruire armi e veicoli davvero fantastici. Sono macchine da guerra marine, aeree o terrestri, talvolta ibridi pensati per magnificarne le prestazioni, che sfruttano una grande mobilità e una potenza di fuoco fuori dall'ordinario, sostituita a volte da altri strumenti letali biologici, chimici e di altra natura.

La pericolosità degli ordigni esistenti e la potenza di quelli futuri alimentano le argomentazioni di un elitario ma vivace attivismo pacifista che paventa la catastrofe alla fine del secolo suscitando le reazioni di coloro che ritengono di dover intervenire per difendere le basi della politica di potenza⁹.

Intanto i governi europei si pongono alla ricerca della sicurezza mediante l'incremento della loro capacità militare. La trovano grazie all'aggiornamento costante delle forze armate secondo standard di efficienza condivisi. Ma con un irriducibile margine di incertezza e di casualità che fa parte del gioco della politica come della guerra, e della letteratura ovviamente. L'equilibrio

⁹ J.J. SHEEHAN, *L'età post-eroica*, pp. 27-29, 35-41, 44-45.

internazionale sostanzialmente stabile – *scramble for Africa* a parte – sino agli anni Novanta del XIX secolo vede prevalere via via aspirazioni nazionali fuori dai limiti dello stretto significato del termine, mentre lo scenario si dilata sino ad assumere una dimensione mondiale.

Con la moltiplicazione delle cause di possibili conflitti tra potenze ostili è correlato l'aumento delle aree geografiche interessate dalle guerre future che si combattono nei romanzi. Ciò contribuisce a creare un rapporto di consuetudine dei governi, e anche della popolazione coinvolta per decenni nell'addestramento militare, con un probabile ricorso alla guerra, senza che nessuna grande potenza punti intenzionalmente a una guerra europea generalizzata o anche contro una sola delle altre. Scrive Eric J. Hobsbawm che quanti costruiscono la macchina della guerra e poi la mettono in moto si ritrovano a contemplanne le ruote che cominciano a girare «con una sorta di sbalordita incredulità»¹⁰.

Alla creazione di tale clima partecipano attivamente gli scrittori cui si deve una letteratura nella quale elaborazioni fantastiche, nella concezione e negli effetti, relative a guerre e armi del futuro fanno corpo con la finzione geopolitica, creando scenari immaginari entro i quali si combattono guerre convenzionali e non, dalle conclusioni non di rado catastrofiche.

Le loro narrazioni in forma di romanzo o di racconto sono numerose. Ignatius F. Clarke nel 1992 ne conta 339 edite tra il 1871 e il 1914. Sono prevalentemente in lingua inglese, francese e tedesca, qualcuna è italiana¹¹. Il numero da lui stimato sale, cinque anni dopo, a più di quattrocento¹². È significativa la progressione – relativa alla prima stima – che dopo i 26

¹⁰ E.J. HOBBSAWM, *L'età degli imperi, 1875-1914*, Roma - Bari 1987 (ed. orig. 1987), pp. 424, 432-445.

¹¹ I.F. CLARKE, *Voices Profesying War*, pp. 224-236 della «Checklist of Imaginary War 1763-1990».

¹² I.F. CLARKE, *Future-War Fiction. The Main Phase. 1871-1900*, in «Science Fiction Studies», 24, novembre 1997, p. 3; consultabile al sito <http://www.depauw.edu/sfs/clarkeess.htm>

titoli del solo 1871 vede salire costantemente i subtotali, qui arbitrariamente aggregati per decennio, dai 32 del 1872-1882 ai 65 pubblicati tra 1883 e 1893, divenuti 78 tra 1894 e 1904 e ben 138 dal 1905 al 1914 più 10 nel 1915. Il numero crescente è indicatore dell'influenza del clima politico. E anche dell'efficacia del mezzo.

Un primo gruppo di testi prende spunto dalla rivelazione della potenza militare tedesca la cui sorprendente *effectiveness* pone dal 1871 le basi per una letteratura che elabora ipotesi sia utopiche che distopiche relative al futuro delle relazioni internazionali, destinate sicuramente a mutare a seguito della formazione dell'Impero tedesco.

In un secondo gruppo di testi, che compare negli anni Novanta ed è in forte crescita dopo il 1900, gli sviluppi dell'azione nel futuro dipendono dall'invenzione di armamenti e mezzi spesso non convenzionali, risolutivi nelle intenzioni e non sempre negli effetti, impiegati in un quadro conflittuale più ampio, da guerra mondiale¹³.

Tra i temi toccati nelle narrazioni sono presenti anche degenerazione morale, rivoluzioni, dispotismi, intolleranze, razzismo che contribuiscono a creare l'attesa dell'apocalisse¹⁴.

3. «*A nation too selfish to defend its liberty, could not have been fit to retain it*»¹⁵

Cominciamo guardando ad un'isola dove tutto comincia, l'Inghilterra, che svolge un ruolo simbolico perché è il luogo ideale e invidiato della massima sicurezza strategica europea,

¹³ I.F. CLARKE, *Voices Profesying War*, pp. 16-18, e C.E. GANNON, *Rumors of War and Infernal Machines. Technomilitary Agenda-Setting in American and British Speculative Fiction*, Liverpool 2003, pp. 11-12, 81.

¹⁴ E. GENTILE, *L'apocalisse*, pp. 168-172, e I.F. CLARKE, *The Paper Warriors and their Fights of Fantasy*, in I.F. CLARKE (ed), *The Tale of the Next Great War, 1871-1914. Fictions of Future Warfare and Battles Still-to-come*, Liverpool 1995, *passim*.

¹⁵ G.T. CHESNEY, *The Battle of Dorking*, London 1871.